

Cristina Acidini

*Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della città di Firenze*

Tra le varie celebrazioni che in quest'anno 2012 commemorano il quinto centenario della morte di Amerigo Vespucci, certo è tra le più singolari quella che sbarca a Palazzo Pitti, nell'Andito degli Angiolini e nella Galleria del Costume, entro il programma "Firenze 2012. Un anno ad arte", che si avvale come è ormai consuetudine del partenariato dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e di Firenze Musei, con il supporto di Enel e di Trenitalia.

È una mostra dedicata agli 'altri': a quelli che c'erano prima di Colombo – e di Vespucci, di Verrazzano, degli esploratori e dei conquistatori provenienti dalla sponda orientale dell'Atlantico – a quei Nativi detti a lungo e per antico sbaglio Indiani d'America, che in Italia non hanno finora goduto di specifiche attenzioni né di eventi espositivi di adeguata capacità rappresentativa.

D'altronde proprio a Firenze la sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università, fondata nel 1869 da Paolo Mantegazza, non molto tempo fa (2009) ha presentato al pubblico il nuovo allestimento dedicato alle culture del Nordamerica, invitando all'inaugurazione tre delegati della Nazione Lakota Sioux: si è dunque, come questa mostra, in piena sintonia con il rinnovato interesse per culture e popoli che – in questo caso – sono assai più noti attraverso un'immensa narrativa e una sterminata filmografia, che in forza degli studi scientifici, che pure sono fiorenti specialmente negli Stati Uniti.

Sono grata ai colleghi Alessandro Cecchi e Caterina Chiarelli, che con Mauro Linari e tutti i tecnici e dipendenti hanno accolto con entusiasmo il programma espositivo, all'interno di un'annata che vede i musei di Pitti impegnati in numerose iniziative, tutte appositamente progettate, tutte di grande rilievo internazionale.

L'eccezionale impresa è stata resa possibile da un'amicizia di lavoro tra persone (cominciata tra la prof. Laura Johnson e il cav. Osvaldo Giovannelli, allora in servizio presso la Galleria degli Uffizi), e sfociata in un accordo tra istituzioni: per la parte italiana la Soprintendenza, e per la parte dei Nativi il Gilcrease Museum di Tulsa, in Oklahoma, uno dei musei più importanti per la ricchezza di testimonianze storiche del continente nord-americano e per la più grande collezione di manufatti d'arte e artigianato relativi alla storia del West americano. Fondato nel 1949 dal petroliere Thomas Gilcrease, della Nazione indigena Muscogee della popolazione dei Creek, il museo costituisce un unicum nel panorama americano per l'eccezionale vastità delle sue collezioni raccolte in gran parte dal suo stesso fondatore, mosso da un profondo interesse per la storia dei suoi antenati e delle altre popolazioni indigene.

Un'istruttiva cartografia dedicata alla distribuzione territoriale originaria delle tribù più importanti (e poi delle 'riserve' che li accolsero dopo la colonizzazione europea) con una documentazione fotografica d'alta qualità e 'di prima mano', s'incontrano nell'Andito degli Angiolini, mentre nella Galleria del Costume sarà esposta un'ampia selezione di manufatti delle varie Nazioni indigene, quali oggetti d'uso e cerimoniali e capi di vestiario: tra questi i ben noti "caschi piumati", ovvero copricapi di penne da cerimonia e da battaglia, affascinanti segni distintivi dalla sottile e complessa simbologia.

Concesse a loro volta in prestito con generosità dal Gilcrease Museum, opere d'arte e fotografie del XVIII e XIX secolo, con cui artisti provenienti dall'Europa lasciarono testimonianze visive dei Nativi e dei loro usi e costumi, completano una rassegna davvero rara e qualificata. Non si ripeteranno i fasti della presenza a Firenze dei cento e passa 'Pellerossa' che nel 1890 accompagnarono lo spettacolo itinerante del colonnello William Frederick Cody detto Buffalo Bill, piantando le tende nei prati della Zecca per dormire vicini ai loro cavalli (la nonna di mio marito, nata nel 1884, vide lo spettacolo e ne serbò il ricordo impresso nella memoria fino alla vecchiaia estrema): è tuttavia un sentito omaggio agli uomini e alle donne del "Nuovo Mondo", attraverso gli oggetti che meglio testimoniano la loro civiltà intrisa di spiritualità animistica, in sintonia con la natura, dalla quale c'è forse qualcosa da imparare.

Cristina Acidini

*Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della città di Firenze*